V domenica di Quaresima/A – 26 marzo 2023

Chiamati alla vita piena

Ezechiele 37,12-14 / Giovanni 11,1-45

Per cogliere alcuni significati delle letture di questa domenica credo sia utile iniziare con il commento della prima lettura.

Il profeta scrive dall'esilio di Babilonia per richiamare il popolo alla fiducia e far riemergere l'orizzonte della liberazione, della fine della deportazione. Dio ama i suoi figli e le sue figlie e non può lasciarli in balia della morte, esiliati e sfiduciati.
Ma anche per noi il pericolo di vivere congelati nelle abitudini, rassegnati a subire ciò che gli altri decidono per noi, costituisce un vivere nei sepolcri.
Il vento di Dio, il suo soffio vitale ci spinge ad uscire, a "risorgere" dai nostri sepolcri, come scrive il profeta al suo popolo.

* * *

Il racconto della resurrezione di Lazzaro è preceduto,
nel vangelo di Giovanni, dal racconto di altri segni operati da Gesù:
- la festa a Cana di Galilea
- la guarigione che raggiunge anche i lontani e i potenti (il figlio del funzionario del re)
- alzarsi e venire fuori dalle proprie paralisi (alla piscina di Betesda)
- condividere tra tutti (la divisione dei pani)
- guadagnare la vista (il cieco nato).

Sono segni legati alla gioia, all'incontro, alla salute, alla vista... e con la resurrezione di Lazzaro si completa il percorso sul sogno di Dio testimoniato da Gesù: "*vita piena per tutti*".

* * *

Il testo di Giovanni non è la "cronaca" di un fatto"
è una narrazione di fede.
Il racconto è pieno di personaggi …È che Gesù prima vuol far fare un percorso a tutte le persone che incontra: un percorso che le libera dalla paura della morte per portarle a credere nella vita.

<u>E si comincia con Marta</u>. «*Se tu fossi stato qui…*» dice Marta rivolgendosi a Gesù: questa espressione di sfiducia indica come tutta la comunità che vive in quella casa ha ancora un cammino da fare.
La morte è vista ancora come la fine di tutto, se ne ha ancora paura:
i giudei vanno a fare le condoglianze alle sorelle (v. 19);
Maria seduta in casa non ha la forza di rialzarsi (v. 20);
il "rimprovero" di Marta a Gesù (v. 21);
il non vedere in Gesù la vita, già presente: *Marta gli disse: «Lo so che risusciterà, nella*

risurrezione, nell'ultimo giorno» (vv. 23-24).
Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?»
Gesù invita Marta a credere che lui *ora* è la Risurrezione e la Vita.
La vita a cui suo fratello è chiamato non è quella dell'ultimo giorno a cui Marta, come altri, era ancora legata (v. 24).
Si tratta della vita piena per tutti... adesso, non domani.
La Vita che Gesù comunica è la vittoria sulla morte e sulla paura che gli uomini hanno di essa.
Credere in Cristo è entrare nella nuova logica, quella del risorto.
Non è la logica del potere, del più forte, del più grande: è una logica di servizio, di dono di sé, di condivisione e fraternità.
Chi accetta, chi crede che Dio stesso si è messo a servizio dell'umanità, dando loro la sua stessa Vita non può morire. La Vita di Dio entra nell'uomo e la morte non ha su di lui alcun potere. E a coloro che credono, Gesù promette il dono dello Spirito.
E qui abbiamo la prima "conversione":
Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo».
Se prima Marta era legata alla concezione antica di Dio, ora crede nell'amore senza limiti del Padre.

<u>Poi entra in scena Maria</u>.
Il Maestro è qui e ti chiama... In realtà Gesù non ha detto nulla a Marta, ma lei sa che la parola che Gesù le ha trasmesso non la può tenere solo per sé. Va dalla sorella che è chiusa in casa e non si dà pace per la morte del fratello.
Si alzò in fretta… Maria riconosce la chiamata di Gesù, la parola che chiama ad uscire dal tempo del dolore, della morte
Se tu fossi stato qui… sono le stesse parole di sua sorella. Ripetute in pochi versetti, indicano che sono importanti: al di là del rimprovero, indicano comunque una grande fiducia in Gesù.
E si realizza un piccolo passaggio nella situazione di Maria: dal dolore alla speranza.

<u>Arriviamo così al manifestarsi della compassione di Gesù e della nuova vita di lazzaro.</u>
E *Gesù si commosse profondamente e molto turbato disse: Dove l'avete posto?*
di chi parla Gesù? Di Lazzaro o della speranza, della vita, della gioia che a volte sembra scomparsa dalle nostre vita?
Gesù scoppiò in pianto … il pianto di Gesù non è di sconforto, di disperazione.
Attraverso quel pianto, egli manifesta tutto il suo amore per l'amico Lazzaro; attraverso quelle lacrime, Gesù solidarizza col dolore, ma non con la disperazione.
Si diresse al sepolcro …
l'affetto di Gesù per Lazzaro lo spinge ad andare verso colui che è rinchiuso nel sepolcro, vuole ridargli Vita, dignità, speranza, gioia di vivere.

... era una grotta… con una pietra… La pietra che da un'idea di pesantezza enorme è come la parola "fine" che viene attribuita alla morte. La pietra separa, non lascia entrare la speranza, la Vita e non lascia uscire che vi viene rinchiuso.

Togliete la pietra… ecco allora il comando di Gesù. Chiede di fare un grande sforzo: togliere dall'esistenza di ognuno ciò che impedisce alla Vita di manifestarsi.
È entrare in una nuova logica, quella di Gesù che è venuto perché l'umanità abbia la vita e l'abbia in abbondanza (Gv 10).

Signore, già manda cattivo odore … Ancora una volta Marta, simbolo della comunità, si trova a dovere mettere a confronto ciò in cui aveva creduto fino ad allora (che la morte aveva l'ultima parola) e ciò che le propone Gesù (Vita piena ora). La realtà del sepolcro e della pietra non sono incoraggianti, anzi tagliano le gambe non danno spazio di Vita e ci si scoraggia.
Se credi, vedrai … L'azione di Gesù ha come finalità quella di manifestare l'amore di Dio: Lazzaro è già amato da Dio, ma Marta non se ne accorge perché la pietra le ostacola ancora il cuore. La fede diventa così la condizione per vedere la Gloria di Dio

Lazzaro, vieni fuori …
Il sepolcro non è l'ultima casa dell'uomo: dovesse essere anche morto fisicamente, la sua vita continua. Il defunto non è morto, la sua vita si rinnova.
La vita di chi segue Gesù è un continuo "venire fuori", liberarsi, camminare verso la terra della libertà, a partire dal nostro cuore che è sempre imprigionato da una rete di idoli.
La conversione di cui abbiamo bisogno passa anche da questa strada.
Sono proprio io il Lazzaro che deve "venire fuori".

I piedi e le mani legate... Liberatelo e lasciatelo andare … Lazzaro esce ma è ancora imbrigliato e ha bisogno di qualcuno che lo liberi: la vita che Gesù dà e che oltrepassa il muro di pietra non è pienamente ristabilita finché gli uomini non sciolgono i legacci con cui hanno imprigionato gli altri.
Ed ecco l'invito di Gesù... Gesù cerca di coinvolgere tutti a diventare operatori di risurrezione: "Togliete la pietra! "e poi "Liberatelo e lasciatelo andare".

Gesù incalza la fede debole delle sorelle, invita a mettersi all'opera. Tutti possono fare qualcosa per la risurrezione di un morto, di una persona spenta, infelice, chiusa nell'egoismo, nell'indifferenza, nella paura di vivere.

Siamo invitati ad essere figli ed operatori di risurrezione,
a partire dalle concrete piccole situazioni della vita quotidiana.

* * *

Dunque la risurrezione è per noi una speranza fondata sulla parola di Dio, ma la risurrezione è prima di tutto una strada da percorrere.
Le nostre risurrezioni, i segni di risurrezione che poniamo, i piccoli passi di risurrezione che compiamo – in attesa di quelli definitivi – sono sempre fragili, precari, provvisori, incompleti. Ognuno/a di noi è tentato/a di rientrare in qualche "sepolcro" e deve ricollocarsi ogni giorno sui sentieri della risurrezione, non darla mai come una realtà scontata ed acquisita per sempre.

"*In fondo, la vita è lo svolgimento della resurrezione, e non la resurrezione l'epilogo della vita*" (Paolo Ricca).